

FRANCESCO MASTRIANI

**IL MARITO DI TELA
COMMEDIA IN UN ATTO**

Edizione digitale

Il marito di tela¹
Commedia in un atto liberamente
ridotta dal francese² dal signor
Francesco Mastriani

Attori

Abele Varrocca, sotto il nome di Catillard
Prospero Stringitore, usciere
Stefano
Lucietta Arnaldi
Biagio, vecchio domestico

La scena è in una città d'Italia

Atto unico

Appartamento messo con decoro. Un ritratto in fronte dello spettatore. A sinistra una finestra che affaccia sulla strada... Sedie, tavolino, ec. ec...

¹ Il manoscritto de *Il marito di tela* è conservato a Napoli, nel "Fondo Lucchesi-Palli" della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", con la segnatura: ms. L. P. 1809/05, n. inv., 35807. Si tratta di un manoscritto, non autografo, cartaceo (mm 310 × 200), rilegato in volume miscelaneo, di 21 carte, di cui sono bianche la 1v e la 2v. La carta 1, diversa per spessore e colore dalle successive, fu aggiunta verosimilmente in fase di rilegatura e di inventariazione del volume, avvenuta nel 1957. Il manoscritto presenta due numerazioni in cifre arabe, poste entrambe nell'angolo superiore esterno di ogni carta. Quella originale, a inchiostro bruno, comincia dalla c. 2r ed è talvolta omessa; la seconda, verosimilmente apposta in fase di rilegatura, è a matita, a partire dalla c. 1r e presenta errori nella sequenza. Il manoscritto presenta almeno tre diverse grafie. Quella in cui è vergato il testo della commedia è chiara, presenta correzioni, cancellature e frasi interlineari.

L'usura ed il tempo hanno procurato arricciature della carta, che risulta talvolta sbiadita soprattutto ai margini, compromettendo la leggibilità di singole lettere o sillabe. Una seconda grafia, coeva alla precedente, appare nel visto di rappresentazione della «R. Soprintendenza de' teatri...» (c. 2r). La terza compare solo nel titolo della c. 1r.

Sulla c. 1r il titolo, «Il marito di tela» è seguito da timbratura ovale con scritta "BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI". Sul margine superiore della carta appare il numero di inventario «35807», seguito da «N° 37». Nel quadrante superiore destro il numero «V» indica la numerazione progressiva del ms. all'interno della miscelanea. Sulla c. 2r compare lo stesso timbro della c. 1r. Nel quadrante superiore sinistro si legge «Compagnia Accademica Antonio Caruso», cui segue, depennato, «Compagnia di Mastriani». Depennato è anche il titolo alternativo, «Il Porta Rispetto». Sul margine sinistro sono apposti timbro e visto di rappresentazione: «R. Soprintendenza de' teatri / Napoli 20 Ag. 1851 / La presente produzione appartiene / al repertorio approvato / dal Segretario / Vincenzo Brignole». Ancora sul margine sinistro, in corrispondenza dei nomi dei personaggi, si legge: «Fr: Mastriani / Ferd.o Mastriani / Greg: Mastriani / Lu[?]et: Mastriani // Luca»; segue una parola depennata. L'edizione del testo è una trascrizione diplomatica; gli unici interventi sono finalizzati alla razionalizzazione dell'interpunzione e al risarcimento delle abrasioni e delle omissioni del copista, rispettivamente indicate tra parentesi quadre ed uncinata. La commediola andò in scena a Napoli il 5 giugno 1853 al Teatro San Ferdinando, e il 31 luglio e l'8 settembre dello stesso anno al Teatro Fenice, secondo quanto risulta dai *Programmi giornalieri degli spettacoli, balli, feste, concerti ed altri divertimenti*, [Napoli], 1853, nn. 54, 111 e 150. La Addesso, *Francesco Mastriani a teatro*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2009, p. 14, nota 38, fa cautamente osservare anche una probabile messa in scena il 25 settembre 1870 al Teatro San Ferdinando con il titolo *Il marito di tela e la moglie di carne*, rilevando che il relativo *Programma giornaliero* non riporta né l'autore né la Compagnia. Non è escluso – aggiungo – che si possa trattare di tutt'altra cosa, visto che presso la Biblioteca comunale "Labronica" di Livorno è reperibile *Un marito di tela e la moglie di carne: commedia in un atto* di Luigi Marchionni (doc. dal 1846), Milano, Libreria editrice, 1882.

² Nel programma del 5 giugno citato alla nota precedente, così come nel frontespizio del manoscritto si fa riferimento alla derivazione de *Il marito* da un non specificato originale francese. La scheda catalografica della "Lucchesi-Palli" fa più dettagliatamente rinvio a un vaudeville del prolifico autore francese Pierre-Antoine-Auguste Thiboust (1827-1867), *Un mari dans du coton*, Parigi, M. Lévy frères, 1862. Tuttavia le due opere non hanno niente in comune, se non genericamente il titolo e l'appartenenza al medesimo filone di caricature sociali.

SCENA I

Lucietta e Biagio

Biagio alla finestra facendo dei segni a qualcuno. Lucietta seduta leggendo una lettera.

LUCIETTA (*leggendo*) "Signorina, mi è stato impossibile finora di ritrovare la persona di cui m'incaricaste di pormi sulle tracce; o i ragguagli che mi deste erano inesatti, o questa persona ha cangiato nome. Nei diversi quartieri che ho stimato dover io medesimo visitare, non ho nulla saputo che potesse mettermi sul cammino di scoprirlo. Godete adunque senza scrupolo d'una fortuna che vi appartiene per tanti diritti, che, come spero, dovete ritenere anche vostro malgrado". (*Gettando la lettera sul tavolino*) No, io non abbandonerò ancora questa città, egli dev'esservi certamente. Il mio uomo d'affare non avrà fatto tutte le possibili ricerche... Bisogna rassegnarsi ed attendere. Biagio.

BIAGIO Signora.

LUCIETTA Che guardi?

BIAGIO Io? La casa nostra che si sta intonacando... Han posto la scala sotto la nostra finestra... Dite un po', signora, arriva oggi, eh?

LUCIETTA Chi?

BIAGIO Chi? Vostro marito, per bacco!

LUCIETTA (*con imbarazzo*) Non so... forse...

BIAGIO Sono sei mesi che ho l'onore di trovarmi ai vostri comandi, e voi mi dite sempre: "domani... la settimana vegnente...". Io non so che strada ha preso questo vostro signor marito, ma certo non dev'essere la strada di ferro.

LUCIETTA Affari importanti lo avranno trattenuto alla Martinicca più lungo tempo ch'egli non pensava. Il cielo non voglia che gli sia accaduta qualche disgrazia.

BIAGIO Disgrazia! A meno che non sia accaduto qualche naufragio, non pare che egli abbia a temere d'altro. (*Guardando il ritratto*) Ma mi pare che voi non avevate questo ritratto quando io sono entrato in vostra casa.

LUCIETTA (*imbarazzata*) La tua osservazione è giusta... mio marito si è fatto ritrattare nell'estero, e mi ha mandato questo quadro... Ma via, Biagio, termina di assestar questa stanza perché debbo uscire.

BIAGIO La signora esce?

LUCIETTA Debbo andare dal mio uomo d'affari... (*Si sente un picchio alla porta*) Han picchiato.

SCENA II

Biagio, Lucietta e Stefano

Lucietta si pone a lavorare vicino al tavolino

- BIAGIO Che volete, signore?
- STEFANO *(senza entrare)* La signorina è visibile?
- BIAGIO Qui non ci sono signorine.
- STEFANO Che importa! Signora o signorina, voglio parlare alla padrona di questa casa.
- BIAGIO La signora non riceve nessuno.
- STEFANO Si tratta di un affare importante.
- BIAGIO Mi dispiace, ma non potete entrare.
- LUCIETTA *(senza guardare)* Chi è dunque?
- STEFANO È dessa. *(Urta la porta e si avvanza salutando in un modo cavalleresco)* Signora... signorina, ho l'onore...
- LUCIETTA *(turbata)* Signore... *(A Biagio)* Come! hai lasciato entrare questo giovine?
- BIAGIO Per bacco! egli è entrato per forza!
- STEFANO Signora, voi non mi riconoscete?
- LUCIETTA *(freddamente)* No signore.
- STEFANO Come signora, avete dimenticato il vostro vicino di ieri sera all'opera, terza fila, numero sei?
- LUCIETTA Signore...
- STEFANO Sì signora, io sono il numero sei. Ma che! vi è forse uscito dalla memoria? Ah, la mia è più fedele, vi giuro, e non dimenticherò mai la conversazione che avemmo insieme.
- BIAGIO *(Che birbante! Egli solo faceva le domande e le risposte.)*
- STEFANO *(Spero che manderà via questo vecchio.)*
- LUCIETTA *(sotto voce a Biagio)* *(Non t'allontanare.)* Voi mi vedete sorpresa della vostra venuta perché non credo avervi incoraggiato con le mie parole o per la mia condotta a presentarvi in casa mia.
- STEFANO *(Che aria severa! Ella crede che io sia un collegiale.)* Signora, non avrei osato importunarvi, se non vi fossi stato obbligato da un dovere imperioso.
- LUCIETTA Che volete dire?
- STEFANO Io vengo a portarvi questa camelia che perdeste ieri sera al teatro.
- BIAGIO *(Che bugiardo! Egli uscì prima di noi.)*
- STEFANO *(Ecco un bel mezzo, con una camelia un giovine può presentarsi da tutte le signorine.)*

LUCIETTA V'ingannate signore, questa camelia non mi appartiene. Degnatevi ricevere i miei ringraziamenti per l'incomodo che vi siete preso.

BIAGIO (Benone.)

LUCIETTA Biagio, conducete il signore alla porta.

STEFANO (Come! Cacciarmi quando non ho avuto il tempo di dir quattro parole.) Signora, oserei dimandarvi il permesso di ritornare domani.

LUCIETTA No signore.

STEFANO Ho³ capito: in casa non ricevete, ma forse per la strada...

LUCIETTA Io non esco mai, signore.

STEFANO La signora è forse sola: se il mio braccio potesse servirle, per il ballo, pel teatro, pel passeggio, dite una sola parola, e tutto è al vostro servizio, il mio cameriere e il mio *cabriolet* (sempre è buono dire d'avere un *cabriolet*.)

LUCIETTA Ve lo ripeto, non ho bisogno di nessuno, andate via.

STEFANO (Bisogna essere ostinato.) Signora, io non andrò via, non uscirò di qui senza dirvi prima che io v'amo, vi adoro, che i vostri occhi mi hanno fatto perdere il capo fin da... ieri sera.

LUCIETTA Uscite, uscite, signore, di casa mia.

STEFANO No, voi mi ascolterete, perché io ritornerò tutt'i giorni.

LUCIETTA Ebbene, signore, allora incaricherò lo stesso mio marito di ricevervi.

STEFANO (*colpito*) Che! voi siete maritata?

LUCIETTA Da due anni.

BIAGIO E questo è il ritratto di nostro marito.

STEFANO Maritata! Ma questa è un'infamia, bisognava dirmelo prima.

BIAGIO Prima che si fosse maritata?

STEFANO (*a Lucietta*) Va bene... va benissimo, io mi ritiro. Signora, ho l'onore di salutarvi. (*Esce confuso*)

SCENA III

Lucietta e Biagio

BIAGIO (*ridendo*) Ah ah ah, povero diavolo! È restato mortificato! Egli vi credeva nubile, vedete a che sono esposte le povere donne!

LUCIETTA Sempre visite, biglietti galanti, dichiarazioni.

BIAGIO Come guardava quel povero ritratto! Ah! Signora, voi avete là un famoso Porta rispetto, fa paura ai galanti.

³ In interlinea. Depennato: «Oh».

LUCIETTA (*ridendo*) È il decimo che questo ritratto ha spaventato... Biagio, hai preparato il tutto per la mia toletta?

BIAGIO Sì signora. Vi metterete ancora il vostro abito nero?

LUCIETTA No.

BIAGIO Portavate il lutto di qualche parente?

LUCIETTA No, Biagio, io sono stata educata da una eccellente donna che prese cura di me: a lei debbo tutto, felicità, fortuna, educazione...

BIAGIO Ed è ancora questa dama⁴ che vi ha maritata?

LUCIETTA (*sorridendo*) Sì, sì... vado a vestirmi. (*Entra*)

BIAGIO (*guardando il ritratto*) È una cosa curiosa! Io non lo trovo affatto bello il marito della signora Lucietta: ha una certa aria selvaggia che non mi va niente a sangue.

LUCIETTA (*da dentro*) Biagio, Biagio.

BIAGIO Eccomi, signora... (*Entra*)

SCENA IV

Abele solo

Dopo che Biagio è entrato, uno schiamazzo violento si fa sentire nella strada, poi Abele comparisce alla finestra e salta nell'appartamento dopo avervi gittato uno sguardo; egli porta un cappello a larghe falde.

Nessuno!... Ammazzato l'usciera e le sue guardie. Credo che avranno perdute le mie tracce... ah, ah, parlano col tabaccaro... fermano l'omnibus... per gli occhiali di mia nonna! L'ho scappata bella!... Pocanzi scuoto i papaveri del sonno, ed esco per prendere un esercizio più nutritivo... in un tratto mi trovo in faccia di un brutto ceffo di tribunale che mi saluta sorridendo; io mi scosto per farlo passare, ma là, l'amico si rivolge al bavero del mio soprabito con tutta la forza che gli dava la speranza di afferrare una sospirata vittima. Io gli aggiusto su i baffi un pugno tale che l'ha interamente sconcertato dalle sue funzioni... mi lascia, io volo come una freccia; tutte le porte sono chiuse... dove trovare un rifugio? Per buona sorte, mi abbatto in questa scala tutelare, salgo ed eccomi qua. In casa di chi sono io? Perché finalmente debbo essere in casa di qualcuno. Ah! se mi trovassi nell'appartamento di una bella donna! Che piacere! Gli uomini sono cattivi sin nel fondo dell'anima, ma le donne... Cospetto! Non c'è che dire, vi è una gran differenza, per me, tra la donna e l'uomo. Al bel sesso sono debitore di mia madre, e della mia nutrice, ed al sesso maschile sono debitore di mille scudi.

⁴ In interlinea. Depennato: «donna».

LUCIETTA (*da dentro*) Biagio, mi pare che han picchiato alla porta.

ABELE Oh! ah! han parlato. (*S'accosta alla porta e guarda dalla serratura*) Una bella donna. Io sono in casa d'una bella donna, e come presentarmi? (*Osservando la stanza*) Dev'essere qualche dama d'importanza! La mobiglia è tutta di mogano e dei quadri... Ah mio Dio!... (*Fregandosi gli occhi*) Io non m'inganno! questo è ritratto mio. Sono io, sissignore, questa è la mia faccia, oh! riconosco i miei peli. Questo è il mio ritratto che fu venduto all'incanto tra le altre mie suppellettili, per autorità di giustizia. Ma come diavolo si trova qui? In casa d'una donna che io non conosco! Per mercurio! sono io forse divenuto un uomo celebre? Eppure io non sono Napoleone. (*Si picchia alla porta*)

BIAGIO (*dalla porta comune*) Vengo, vengo.

ABELE Vieni, vieni. (*Corre alla finestra per fuggire e si ferma*) Diavolo! han portato via la scala! Oh, ci sono qual Perillo entro al suo toro⁵. Dove nascondermi? Non c'è un letto, un armadio... Ah! ah! un gabinetto. (*Entra nel gabinetto. Si picchia più forte*)

SCENA V

Biagio, Abele nascosto, Prospero poi Lucietta

BIAGIO Vengo, vengo. Che diamine! Ah! signora, se costui fosse vostro marito. (*Aprè*) Ah! un incognito: quanto è brutto!

PROSPERO (*da dentro*) Vecchiotto, non è questo il secondo piano?

BIAGIO (*con dispetto*) Sissignore.

PROSPERO Questa stanza non ha una finestra sulla stra[da?]

BIAGIO Una finestra con quattro vetri. (Dev'essere qualche impiegato delle contribuzioni.)

PROSPERO Dite al vostro padrone che debbo parlargli.

BIAGIO Il mio padrone è uscito.

PROSPERO Uscito? da quanto tempo?

BIAGIO Presso a poco da diciotto mesi. Non vi consiglio d'aspettarlo perché è andato alla Martinic[ca.]

PROSPERO (Non mi hanno ingannato, il marito è assente.) Si può parlare alla vostra padrona?

BIAGIO La mia padrona non so se ci è. (*Gridando*) Signora, ci siete?

LUCIETTA (*entrando*) Fa' dunque entrare.

PROSPERO (*avanzandosi verso di lei*) Eccola! (La forza è laggiù, il mio fuggitivo è segnalato, posso dunque far camminare nel tempo stesso l'amore e la procedura.)

⁵ Perillo di Atene (VI secolo a. c.), fonditore di metalli, realizzò per il tiranno di Agrigento, Falaride, uno strumento di tortura e morte: un gigantesco toro di bronzo nel cui interno venivano rinchiusi le vittime, fatte perire mediante un fuoco acceso sotto alla parte ventrale dell'animale. A quanto pare la crudeltà del re non risparmiò l'artefice, che appunto perì "entro al suo toro". (Cfr. E. M. Moormann, W. Uitterhoeve, *Miti e personaggi del mondo classico: dizionario di storia, letteratura, arte e musica*, ed. it. a cura di E. Tetamo, Milano, Mondadori, 1997, pp. 584-585).

LUCIETTA (Se non m'inganno questi è colui che mi perseguita da molti giorni.)

PROSPERO Scusate la libertà che mi prendo signora. Come vedete io passeggiavo innanzi alla vostra casa fin dacché il sole si è levato.

ABELE (*apre un poco la porta del gabinetto e la chiude presto*) Cielo! Il mio diavolo!

PROSPERO Per professione io mi alzo coll'astro del giorno. Mi chiamo Prospero Stringitore e sono usciere del Tribunale di Commercio. Figuratevi signora, che sto perseguitando un bricconcello che si è travestito sotto il nome di Catigliardi, dopo aver svaligiato tutto l'almanacco e⁶ cambiato quindici volte domicilio.

LUCIETTA Ma che m'importa tutto questo?

PROSPERO Giudicate dalla mia gioia sapendo che il mio debitore si è rifugiato in questa casa.

LUCIETTA (*ridendo*) In questa casa? Oh! oh! il bel pretesto che avete inventato per venirmi a contare le vostre insipide galanterie. Avete inventata questa istoriella per presentarvi in casa mia.

PROSPERO Signora, è pura verità quel che vi dico, ma non è questo lo scopo della mia visita. Lo scopo voi l'avete indovinato. Sono io che vi ho seguita e che vi seguirò sempre col cuore e colle gambe.

LUCIETTA Io sono maritata, signore, e voi non avreste giammai dovuto rivolgermi simili parole. Uscite all'istante.

PROSPERO Maritata? Ebbene, tanto meglio.

LUCIETTA Signore, voi m'insultate.

BIAGIO (*prendendo per la mano Prospero*) Venite qua, guardate.

PROSPERO Ebbene?

BIAGIO Che cosa è questa?

PROSPERO È un ritratto?

BIAGIO Come lo trovate?

PROSPERO Ha l'aria d'un debitore.

ABELE (*a parte*) Ve' che odore ha quel cane!

BIAGIO Ebbene, questo è il ritratto del marito di madama.

ABELE Eh! che cosa ha detto?

PROSPERO Suo marito?

LUCIETTA Sì signore, mio marito.

ABELE Dormo, o son desto?

PROSPERO Sia pure, ma non m'importa, dappoiché l'originale di questo ritratto è alla Martinicca.

BIAGIO Prendete un grosso granchio, mio signore, egli è tornato, è qui, e vi prega di non gridare sì forte se non volete svegliarlo. Vi farebbe saltare dalla finestra.

PROSPERO Eh! Come? vostro marito è qui?

LUCIETTA Sì, sì signore.

⁶ In interlinea.

ABELE (*guardando il ritratto*) Sono io, sono io. Ma mi porti il diavolo se mi ricordo d'essere ammogliato.

BIAGIO Madama, volete che vado a destarlo?

ABELE Per Maometto! son curioso di vederlo!

PROSPERO Ah, uf... Questo marito è venuto molto male approposito: dev'essere uno stratagemma.

BIAGIO E così posso andare?

PROSPERO (*con ironia*) Va', va' pure vecchiotto mio. Sarò incantato di far la sua conoscenza, e dedicargli la mia servitù. Ebbene, non vai? Eh caro amico, noi altri conigli di una certa età sappiamo come vanno queste cose.

LUCIETTA La vostra condotta è infame.

ABELE (Ma che! sarebbe mai vero che il marito è alla Martinicca?⁷)

PROSPERO Sarete voi dunque sempre inumana?

ABELE (Aspetta vecchio amorino.)

BIAGIO (*prendendo una scopa*) Non volete andar via?

PROSPERO Ve l'ho detto, caro il mio vecchiotto. Io voglio restare.

LUCIETTA (*disperata*) Mio Dio! mio Dio!

ABELE (*starnuta*) (*sorpresa generale*)

PROSPERO Uh!...

LUCIETTA Che sento!

ABELE (*da dentro*) Biagio, Biagio.

LUCIETTA (Dove mai questa voce?)

BIAGIO Signorina, m'hanno chiamato?

LUCIETTA. Sì, certo! Ma chi è...

PROSPERO (Via via ho capito. Mi hanno assicurato che il marito è tuttora lontano, non può adunque essere egli.)

ABELE (*entrando*) Chi dice che io non posso essere io? Sentiamo.

LUCIETTA Cielo! La stessa fisionomia. (*Guardando lui ed il ritratto*)

ABELE (*Audaces fortuna juvat.*) (*Gridando*) Uomo, chi siete voi? E con qual dritto violate il mio domicilio? Siete voi commissario, giudice di pace, spazzacamino o usciere?

PROSPERO Signore, io veniva...

ABELE Ad insultare nostra moglie, perché madama è nostra moglie, non è vero cara metà?

LUCIETTA (Non so che dire, io credo sognare.)

ABELE (Ella è pietrificata.) Dunque...

PROSPERO Signore, io non ho mai avuto intenzione di...

BIAGIO Eh! eh, vèh come cambia tuono...

⁷ In sub litura si legge: «hi». Segue depennato: «)patria dei caffè».

ABELE Cara moglie, accetti tu le scuse di questo vecchio? Parla, ho qui le mie armi. Biagio andrà a prendermi una vettura, ed in un'ora ti porterò una delle sue orecchie, e se n'hai bisogno, te le porterò tutte due. Che dici, le vuoi?

PROSPERO Signore...

LUCIETTA (Non posso soffrire più a lungo.)

PROSPERO Signore, vi fo le mie scuse. Io sono l'usciere del Commercio e mi chiamo Prospero Stringitore. Credeva trovare qui da stringere un particolare che io sto perseguitando da molti giorni, e di cui non conosco altro che il suo cappello⁸ a larghe falde. (*Abele nasconde il suo cappello*)

LUCIETTA (*che ha osservato il movimento d'Abele*) (Non vi è più dubbio, è questi il debitore: io non lo tradirò certo.)

PROSPERO Avrò facilmente sbagliato l'appartamento, sarà forse il piano di sopra.

ABELE Accettiamo le vostre scuse, e vi perdoniamo. Ma uscite, fuggite dalla mia presenza, e fate pel vostro bene di non imbattervi più meco, che non vi rivegga mai mai più. Questo è il voto più ardente che io formo.

PROSPERO Signora, avrò l'onore di non mai più rivedervi. (*Guarda intorno*)

ABELE Che cercate, che cercate?

PROSPERO Nulla, nulla, nient'altro che il mio cappello

ABELE (*gli mette il suo cappello calcandolo sino agli occhi*) Prendete, andate. Biagio, porta via questo signore.

BIAGIO Con piacere. (*Spinge Prospero acciecatò dal cappello*)

SCENA VI

Biagio, Abele e Lucietta

ABELE (Finalmente, eccomi sbarazzato da lui e del mio cappello. Ah! sento i benefici della respirazione.)

LUCIETTA (Come ha dovuto tremare per la sua libertà! Ma ho fatto una buona azione.)

ABELE (Per l'anima della carta bollata! mia moglie è arcibella, che occhi! che naso! che...)

LUCIETTA (Poveretto! come è stordito! Non sa come fare per farmi le sue scuse.)

BIAGIO Eh! signora, quando io ve lo diceva? Avrei scommesso il mio dito mignolo che il signore Arnaldi sarebbe ritornato quest'oggi. Ma per dove è entrato?

ABELE Per la fin... per la porta che avete dimenticato di chiudere. Ma questa è una imprudenza. Se io fossi stato un ladro? Perché finalmente avrei potuto essere qualche canaglia.

BIAGIO Oh! Voi siete entrato per la porta?

⁸ Segue depennato: «bigio».

ABELE Non vedendo alcuno, ho creduto che tutti fossero usciti. Stanco del viaggio io mi era cacciato lì dentro per riposarmi un poco, aspettando il ritorno della mia carissima sposa.

BIAGIO (*ridendo*) Ah! ah!, ma ora che la signora è qui mi pare che io non ci ho più che fare.

LUCIETTA (*vivamente*) No, restate.

ABELE (La cosa è curiosa, mi vengono certi pensieri. Alla fin fine ella medesima ha confessato che io sono suo marito.)

LUCIETTA (Poveretto! non sa come uscirne d'imbarazzo. Aiutiamolo un poco.) Signore.

ABELE Che! tu parli con me, anima mia, e perché mi chiami "signore"?

LUCIETTA (*spaventata*) Ah! mio Dio!

ABELE In verità non mi ricordo che tu abbi usato con me tante cerimonie.

LUCIETTA (*a parte*) Vedete come continua a rappresentare la sua parte.

ABELE Altra volta mi davi sempre del tu.

LUCIETTA Io?

BIAGIO E così doveva essere, signora mia.

ABELE Così era.

LUCIETTA (Che posizione!)

ABELE Capisco. Tu ci hai perduto l'assuefazione, bisogna riprenderla. Vediamo, provate un poco, dammi del tu, dimmelo sottovoce. Sai pure che nelle mie lettere...

BIAGIO Noi non ne abbiamo ricevuta nessuna.

LUCIETTA È vero, nessuna lettera.

BIAGIO Ci mettevate l'indirizzo?

ABELE Ah! l'indirizzo, sì signora, avea messo: alla signora... signora... (come ha detto poc'anzi, ah! credo che ci indovino) avea messo alla signora Rinaldi.

BIAGIO Bah! Arnaldi volete dire.

ABELE Arnaldi per bacco, Arnaldi.

BIAGIO E che strada?

ABELE (Vedi questa tartaruga com'è noiosa.) La strada... ma per bacco, voi altri vedete un uomo che ha attraversato l'oceano, e non gli offrite neanche un bicchier d'acqua!

LUCIETTA (Che sfrontato.)

BIAGIO Che! avete fame?

ABELE Fame no, appetito sì, mangerei volentieri un rotoletto d'arrosto.

BIAGIO Bisognava dirmelo, corro a cercarlo...

LUCIETTA Ma...

BIAGIO E siccome dovete essere stanco, corro a preparare tutto nella camera maritale, per farvi riposare: scalderei il letto.

LUCIETTA Biagio, vi proibisco...

ABELE Ed io vi comando, scaldatelo, scaldatelo, ed il rotoletto...

BIAGIO (*esce*)

SCENA VII

Abele e Lucietta

- ABELE (L'affare prende una buona piega.) (*Volgendosi a Lucietta*) Cara sposa...
- LUCIETTA (*rispingendolo*) Signore, innanzi al mio cameriere, innanzi a quell'uomo che poc'anzi è uscito, ho dovuto tacermi, e sopportar questo cattivo scherzo, pel vostro interesse e pel mio, ma ora che siam soli...
- ABELE Ebbene, ora che siam soli, cioè ora che siete sola col vostro marito...
- LUCIETTA Signore, io non ebbi mai marito.
- ABELE Che! come! per l'arcadia, come avete detto?
- LUCIETTA Non sono stata mai maritata.
- ABELE Mai! Io cado non so se dalla terza o dalla quarta stella, ma quel ritratto...
- LUCIETTA Il signor Arnaldi non ha mai esistito, questo ritratto è un capriccio, una fantasia, l'ho comprato in una pubblica vendita.
- ABELE (*toccandosi la fronte*) Ah! ora mi ricordo, strada del finocchio, numero tre bis, a fianco d'una panettiera.
- LUCIETTA (*maravigliata*) Sì, certo, mi ricordo che in quel⁹ luogo stava esposto¹⁰.
- ABELE Fra una pipa turca ed un paio di stivali? È il mio, il mio defunto ritratto che fu venduto con la mia mobiglia. Ah, perdono signora, mille volte perdono. (Ed io che le dava del tu.)
- LUCIETTA Signore, voi eravate perseguitato, la vista di questo ritratto vi ha senza dubbio ispirato il pensiero di un inganno che vi perdono. Io però vi debbo la spiega della mia condotta. Bisogna che sappiate come il vostro ritratto si trova in casa mia, e perché ho preso un nome ed una qualità che non mi appartengono. Io era sola nel mondo, senza parenti. Una vecchia e rispettabile signora che mi aveva educata era morta, ed un dovere imperioso mi forzava di vivere¹¹ in mezzo d'una società che si crede tutto permesso contro una giovinetta senza difensori. Io non poteva maritarmi per mie ragioni, stimai dunque fingere uno stato che non era il mio, per allontanar da me ogni fastidiosa galanteria. Mi bisognava prendere in prestito un nome ed uno sposo che fosse il mio protettore ed il mio appoggio, lo trovai...
- ABELE Dal rivendugliolo per poche piastre, non è vero?
- LUCIETTA La vostra comparsa di questa mattina mi ha spaventata, non poteva spiegarmi una rassomiglianza così perfetta, perché mi avevano assicurato che l'originale di questo ritratto non esisteva più.
- ABELE Il Cielo sperda l'augurio, quei birbi dei miei creditori mi avevano sotterrato.

⁹ Si legge "luogo" abrassa, poi ripetuta subito dopo.

¹⁰ In sub litura a «luogo stava esposto»: «stava esposto».

¹¹ Depennato: «ligia».

LUCIETTA Ho indovinato che voi eravate colui che si perseguitava, e vi ho lasciato mentire perché questa menzogna poteva salvarmi.

ABELE Eppure com'era bella la mia posizione. Vedendo i vostri occhi, vedendo la vostra figura, io diceva tra me stesso: "Costei è certamente mia moglie, io mi sarò ammogliato in qualche luogo e l'ho dimenticato".

LUCIETTA Ah! voi¹² siete uno stravagante.

ABELE Codesto marito di tela che vi siete scelto è bello a vedersi, ma per bacco!¹³ un colpo di pennerello e vostro marito più non esiste. Questo sposo non può sostenere una conversazione, non potete uscire con lui, non potete appoggiarvi sul suo braccio. Se invece di questa cosa dipinta¹⁴ trovaste qualche cosa di più solido, un uomo per esempio in carne ed ossa, non sarebbe forse meglio?

LUCIETTA Signore, non credo...

ABELE Così non sareste obbligata di andarlo a cercare nella strada del finocchio numero tre bis, egli è qui vicino a voi, pronto a gettarsi alle vostre ginocchia.

LUCIETTA Grazie signore, grazie. (*Sorridendo*) Io era lontana dall'aspettarmi questa proposizione un poco brusca ma onorevole per me. Questo è un contrassegno di stima che io son felice di ricevere, ma che debbo ricusare.

ABELE Come?

LUCIETTA Io non posso essere la moglie di alcuno.

ABELE Per esempio! Restar pulcella per tutta la vostra vita è un pessimo gusto. Ah, ho capito, vi spaventano i miei debiti.

LUCIETTA Ah non credete.

ABELE Eppure se la mia vecchia zia volesse degnarsi¹⁵ di passare all'altro mondo... ma io credo che fate bene, perché sposandovi con me correreste il pericolo di passare in concordia la prima notte del matrimonio. Dunque, signorina, io cancello le mie parole e me e vado.

LUCIETTA Voi partite? Ma quell'uomo che vi aspetta laggiù, quella gente, vi arresteranno.

ABELE Ebbene, che mi arrestino. In prigione io penserò a voi, dalla mattina alla sera voi sarete la mia società, e forse direte qualche volta: "Povero giovine, era un buon diavolo".

LUCIETTA Sì, certamente, ma voi <non>¹⁶ potete¹⁷ restare.

ABELE Voi mi comandate di partire?

LUCIETTA No... io... sì... addio signore, addio.

SCENA VIII

¹² Depennato: «voi».

¹³ Segue parola depennata.

¹⁴ Segue parola depennata.

¹⁵ A testo: «bengnarsi».

¹⁶ Ho restituito il «non»: la frase «ma voi potete restare non avrebbe senso in relazione alla battuta successiva».

¹⁷ In interlinea. Depennato: «pote».

Abele poi Stefano

- ABELE Ella se ne va e mi lascia così disseccato d'amore da capo a piedi. Che peccato. Una così bella ragazza senza marito! Ma io non posso abbandonarla, non posso lasciare questi luoghi, anzi, voglio fissarmici per sempre. (*Si sdraia sopra una sedia*)
- STEFANO (*entrando senza vedere Abele*) Ella mi ha ingannato, si è burlata di me!
- ABELE (E chi è questo giovine che entra qui *sans façon!*)
- STEFANO Dirsi maritata! e nessuno non conosce questo sposo, neanche il portinaio!
- ABELE (Ma che! La signorina avesse mai qualche innamorato segreto.)
- STEFANO (*volgendosi al ritratto*) Eccolo dunque questo¹⁸ preteso marito. Ah, per tua cagione mi han cacciato di questa casa!
- ABELE (Ah va bene.)
- STEFANO Ma son sicuro che essa mi ha ingannato, la dev'essere una intrigante, e tu non sei suo sposo, tu non sei che un vano simulacro, tu sei un uomo di paglia.
- ABELE (Mi chiama uomo di paglia.)
- STEFANO Sei una vera caricatura.
- ABELE (Ah, oh, questo dialogo comincia ad essere frizzante.)
- STEFANO Ricusarmi per te, ma già il tuo naso è orribile.
- ABELE (Dàgli, dàgli, aumentiamo di peso adesso)
- STEFANO Io credo anche che tu sei un po' guercio.
- ABELE (*si alza e gli batte sulla spalla*) Credete?
- STEFANO (*tremando, e guardando Abele ed il ritratto*) Cielo, che veggio!
- ABELE Ora tocca a me di fare la vostra anatomia.
- STEFANO Voi sareste?
- ABELE Sì, sì, io sarei lo sposo di mia moglie, un uomo di paglia!
- STEFANO Credete...
- ABELE È un affare finito.
- STEFANO (Manco male.)
- ABELE A vostra scelta, la pistola o la spada?
- STEFANO Vi prego signore di non parlar di spada, perché io sono molto forte, sono uno de' primi allievi di Priser.
- ABELE Vale lo stesso. Ebbene, sia la pistola.
- STEFANO Al bosco.
- ABELE Certo, e nel viale più denso.
- STEFANO Ho il mio *cabriolet* là giù
- ABELE Ah! voi avete un *cabriolet*. Io prenderò un calesso.
- STEFANO Usciamo signore.

¹⁸ Da questo punto in sub litura si legge la ripetizione: «questo marito. Ah per tua cagione mi ha cacciato di questa casa».

ABELE Sì, sì usciamo, ma prima aspettate. (Costui non ischerza.) Ci siamo. (*Dà uno sguardo alla finestra*) (Non v'è l'amico.) Usciamo. (*Escono*)

SCENA IX

Lucietta poi Biagio

LUCIETTA Se n'è andato. Oh, sì, è un bravo giovine colui, almeno egli non si crede in diritto di oltraggiare una donna senza difesa.

BIAGIO (*portando la collezione*) Ebbene, ebbene signora, non è più qui vostro marito? (*Andando alla porta*) Signore, signore dove siete?

LUCIETTA Biagio, vuoi tacere?

BIAGIO (*alla finestra*) Ah signora, eccolo, egli monta in *cabriolet*, con quel giovinotto di stammattina. Come sembrano furiosi! Si direbbe che vadano a battersi.

LUCIETTA Cielo! se fosse per me, se innanzi a lui m'avessero oltraggiata. Ah, io non debbo permettere ch'egli esponga i suoi giorni. Presto, il mio cappello, il mio sciallo.

PROSPERO (*al di fuori*) Ah, oh, la vedremo. Aprite.

LUCIETTA Questa voce!

BIAGIO È quella del vecchiotto, e vostro marito non si trova più qui, che fare?

PROSPERO (*da dentro*) E così, volete aprire?

BIAGIO Signorina...?

LUCIETTA Va' ad aprire.

SCENA X

Prospero e detti

BIAGIO Come! siete ancora voi?

PROSPERO Ancora io sempre io piucché mai

LUCIETTA Ma che volete da noi?

PROSPERO Oh, vi è della novità, noi rideremo, io avrò finalmente ragione da quell'insolente che si è burlato di me, che mi ha rubato il mio cappello vero, e mi ha sfrontatamente posto in testa quest'altro¹⁹ cagione de' qui pro quo.

BIAGIO Ch'è successo?

PROSPERO Eh per bacco, quel cappello²⁰ a larghe falde²¹ era il nostro principale indizio, esso indicava da lungi il fuggitivo. Dacché la mia gente lo ha veduto, si sono precipitati su me come tanti idrofobi, ma il mio trionfo si avvicina. Orribilmente vessato sono corso

¹⁹ Depennato, probabilmente: «bianco».

²⁰ Depennato, probabilmente: «bianco».

²¹ In interlinea: «a larghe falde»

dall'usciera maggiore per cercare i connotati di questo avventuriere che aveva dimenticato di prendere, ed eccoli.

LUCIETTA (Io tremo.)

PROSPERO Signora, di chi è questo ritratto?

LUCIETTA (*imbarazzata*) Di mio marito.

PROSPERO Molto bene. Chi è quell'²²uomo che ho incontrato qui pocanzi, e che mi ha messo alla porta?

LUCIETTA Ma...

BIAGIO È il marito di madama.

PROSPERO Tanto meglio. Ebbene signora, il mio debitore, quel camaleonte che ha percorso tutte le case, e tutt'i nomi della natura, quest'uomo fluido come il gas, è il vostro signor marito.

LUCIETTA (Gran Dio!)

BIAGIO Nostro marito!

PROSPERO I connotati riproducono testualmente l'uomo e l'immagine, ora dunque io vi comando di farmelo prendere in tutte le debite forme.

BIAGIO Farvi prendere nostro marito?

LUCIETTA Non lo sperate.

PROSPERO Voi ricusate? Poco m'importa: che se ne vada pure al Brasile, o in America, io me ne rido. Altra volta si trattava d'impadronirmi della sua persona che era la sua proprietà, ma oggi abbiamo una casa, ed una bella mobiglia di cui mi metterò in possesso all'istante medesimo.

BIAGIO Che! I nostri mobili!

LUCIETTA Ma signore, questi mobili sono miei.

PROSPERO Per conseguenza di nostro marito.

LUCIETTA Oh! Cielo!

BIAGIO Vecchio coccodrillo.

LUCIETTA Signore, di grazia (maledetto ritratto), vi supplico di accordarmi un quarto d'ora, il tempo di scrivere al mio uomo d'affari.

PROSPERO Un quarto d'ora? Io non so ricusare nulla alla bellezza, accordo dieci minuti.

LUCIETTA Vi ringrazio. Vado a scrivere. (*Entra nella sua camera*)

SCENA XI

Prospero, Biagio, poi Abele

PROSPERO Dieci piccoli minuti, mi stabiliscono qui, in questa sedia. Ma che rumore è questo?

²² In sub litura: «questo».

ABELE *(col braccio fasciato)* Oh gioia, oh felicità! oh delirio! Io son pazzo. Ah Prospero!
(L'abbraccia) Oh vecchio Biagio. *(L'abbraccia)* Vorrei stringere nelle mie braccia tutta l'Europa!

BIAGIO Che cosa avete al braccio? Voi siete ferito.

ABELE Ferito? È possibile, ma che m'importa, se tu sapessi ciò che mi accade.

PROSPERO Che cosa vi accade?

ABELE Sono ricco, sono milionario, pago i miei debiti e sposo Lucietta.

PROSPERO } Sposate vostra moglie?
 BIAGIO }

ABELE E che fa! La sposo mille volte, ascoltate. *(Leggendo una lettera)* "Mio caro amico, conosco la tua infelice posizione. Una nuova disgrazia ti è sopraggiunta, tu non sapresti piangere abbastanza la tua povera zia Varrocca che è morta". Comprendete ora la mia felicità! Presto, un po' d'inchiostro, una penna, no, due penne. *(Si precipita al tavolino e scrive)* "Lucietta, una sola parola di abboccamento. Mia zia è morta (requeie all'anima sua!²³). Io sono ricco". Ah! uno scorbio su mia zia. Perdona ombra rispettabile. *(Scrive)* "La vostra risposta dev'essere la vostra presenza. Abele Varrocca". Posso finalmente prendere il nome dei miei antenati, posso dire a tutto il mondo: "Io sono Varrocca".

BIAGIO Io cado dalle nuvole. Voi non vi chiamate Arnaldi?

ABELE Uf! m'hai infracidato colle tue domande! Fammi il piacere di portare questo biglietto alla tua padroncina, presto, presto sbrigati.

BIAGIO Ma signore...

ABELE Va', io ti do la mia maledizione. *(Biagio via)*

SCENA XII

Prospero ed Abele

PROSPERO E così giovanotto mio, mi spiegherete?

ABELE Come! vecchio stupido, voi non avete ancora afferrato l'argomento? Io non sono Carnaglia, non sono Catillardo, io non sono Arnaldi, io sono Abele Varrocca in carne ed ossa. Eredito di mia zia Geltruda Varrocca, vi pago e v'invito a far collezione con me. Avete capito? Accettate?

PROSPERO Accetto. Ma è poi vero?

ABELE Per bacco, questo è il sugello della posta. Ascolta, dove eravamo rimasti? "Ah, tu non sapresti piangere abbastanza la tua povera zia Varrocca ch'è morta lasciando

²³ Depennato: «alla sua anima». In interlinea: «all'anima sua!».

tutt'i suoi beni ad una giovinetta, ch'era sua damigella di compagnia, e che è scom... par... sa..." (*Cade sopra Prospero*)

PROSPERO Piano... voi mi fate uscire l'anima... aiuto.

ABELE Scom... par... sa...

PROSPERO (*pian pian lo fa sedere*) Vi sentite qualche cosa?

ABELE Un bicchier d'acqua, un poco d'aria... Battimi nella palma della mano... tirami il naso... ligami le orecchie... (*Prospero accinge ad eseguire. Abele si alza violentemente e lo respinge*) Per la morte diseredarmi! A me! a un nipote che non le ha cagionato il minimo incomodo! che non è stato mai a trovarla! Oh, mi affogherei. Oh, se non fosse morta, l'ucciderei. Vi son dei momenti nella vita in cui si ha bisogno di batter qualcuno. (*Guarda Prospero*)

PROSPERO (Ah! tu non erediti più, tu stai senza un soldo! Ah, tu non puoi invitarmi a pranzo da te.)

ABELE (Che piacere se quest'imbecille mi guardasse biecamente! Che bella occasione di sfogare sopra di lui.)

PROSPERO E si ha preso il mio cappello. (*Camminando per la scena*)

ABELE (Oh, se mi calpestasse un callo.)

PROSPERO (*si slancia su d'Abele e lo afferra*) In nome della legge, siete arrestato, signor Abele Varrocca.

ABELE (*senza muoversi*) Bene... bene... benissimo.

PROSPERO Ti arresto non come debitore, perché tu sei in una casa, ma come un ladro.

ABELE Bravo, bravo... bravissimo.

PROSPERO Sì, come ladro di cappelli... dammi il mio cappello.

ABELE Ah, tu vuoi il tuo cappello. Te', prendilo. (*Glielo mette in testa e gli batte sopra*)

PROSPERO Misericordia! Assassino.

ABELE Te', te', uomo brutto e maligno.

PROSPERO Gente, aiuto, io soffoco.

ABELE Mia zia mi ha diseredato, prendi. (*Abele percuote Prospero, il quale fugge non potendo vederla e s'imbatte in Biagio che stramazza per terra*)

SCENA ULTIMA

Biagio e Lucietta ed i precedenti

BIAGIO Misericordia! mi sono slegata una gamba.

LUCIETTA Gran Dio! Ch'è questo?

BIAGIO Lasciatelo... non l'uccidete!

ABELE Va bene, sono sollevato, portatemi ora in prigione.

PROSPERO Sì, come una bestia feroce. Andiamo.

LUCIETTA Fermate, tutt'i debiti del signor Abele sono pagati.
PROSPERO Come?
ABELE È crepata forse un'altra zia?
LUCIETTA No, ma son io che li pago.
ABELE Come avete detto?
LUCIETTA Abele, voi siete qui in casa vostra.
ABELE Eh?
LUCIETTA Tutto vi appartiene.
ABELE Oh, questo scherzo è crudele, signorina.
LUCIETTA No, non ischerzo. La povera orfanella educata da vostra zia son io, ma vi giuro che non ho avuto mai il pensiero d'appropriarmi una fortuna di centomila ducati che non poteva appartenermi.
PROSPERO Centomila ducati! Perdo il fiato.
ABELE Possibile! Ed è per me che non volevate maritarvi? per me che avete comprato questo Porta rispetto? Ebbene, io non accetto.
PROSPERO (*a Lucietta*) Prendetelo in parola.
BIAGIO Questi è un imbecille di nuovo conio.
ABELE O vostro sposo o me ne vado in prigione.
LUCIETTA Signore, io già vi ho detto...
ABELE Prospero, andiamo....
LUCIETTA (*stendendogli la mano*) No, restate.
ABELE Che io resti! Lucietta, Lucietta... "Innanzi al cielo, agli uomini, tuo sposo diverrò..."²⁴
Oh signori, la vita è una bella invenzione.

Fine

²⁴ *Linda di Chamounix*, 1842, libretto di Gaetano Rossi, musica di Gaetano Donizetti, I, 4; II, 7; III, 7.